I funerali delle vittime

Salendo da Brione a Frasco, lungo il sentiero scavato nella neve, ancor fresca e scintillante sotto un sole di primavera, era ben difficile convincersi della orribile forza che questo elemento può avere. E si dovette giungere a Frasco, portarsi sul luogo della sciagura, calpestare la massa informe e sporca di neve, soffermarsi davanti alla caverna oscura, fra travi monche e sparsi utensili, da cui vennero estratte le salme dei tre bambini, si dovette soffermarsi nell'aula delle scuole comunali davanti a quattro bare per capire l'ansia e poi il dolore dei nostri valligiani. Dolore e tristezza di montanari taciturni e composti: dolore di chi conosce della montagna la forza travolgente e irrefrenabile, tristezza di amici e bene persi, e, soprattutto quell'opprimente senso di impotenza, che solo la Fede può rendere sopportabile. E l'ultimo omaggio che il popolo di Frasco ha reso alle vittime delle valanghe non poteva esser altro, in sì terribile momento, che un grande atto di Fede: modesto, semplice, intimo, anche se da Lugano era paternamente accorso S. E. Mons. Jelmini, anche se da Bellinzona erano saliti gli on.li Cons. di Stato Galli e Lepori, anche se di tutti i comuni della Valle e di quello di Gordola erano presenti i sindaci. Dopo una breve cerimonia sulla piccola piazza scavata nella neve (che anche il Cimitero era coperto dalla valanga) le salme vennero tumulate nel cuore stesso di quella montagna che era stata la causa della sciagura, e che ancora minaccia.

Da queste colonne vorremmo rinnovare le nostre condoglianze alle famiglie colpite e, al popolo locarnese, richiamare l'imperioso dovere di solidarietà.

M. P.